

Ichino parla di occupazione

Domani alle 19 in Sala Falck, presso l'Ambrosianum (via delle Ore 3, Milano), è in programma il quarto incontro del ciclo «Ricostruire il Paese: dipende da noi». Dove siamo e dove vogliamo andare, dal titolo «L'occupazione e le politiche attive del lavoro». Si parlerà, dunque, dell'impatto del *Job Act* sull'occupazione e delle nuove politiche attive del lavoro: i passi fatti, i passi da farsi - insieme ai relatori il senatore Pietro Ichino ed Ezio Melzi, consigliere delegato *BravoSolution* Italia. Il ciclo di incontri «Ricostruire il Paese: dipende da noi», organizzato per il quarto anno consecutivo dalla Fondazione culturale Ambrosianum e a cura di Vittorio Goda, affronta i nodi del momento socio-economico e politico attuale; inoltre approfondisce

aree tematiche in cui è indispensabile continuare a progredire, tra cui appunto lo sviluppo del mercato del lavoro e dell'occupazione. La chiamata all'impegno politico, implicita nel titolo del ciclo, è un appello rivolto a ciascuno - quali che siano le sue capacità e il suo ruolo nella società - a crescere nella consapevolezza di «dove siamo e dove vogliamo andare». I prossimi due appuntamenti saranno il 5 giugno, sulle politiche degli investimenti pubblici, la digitalizzazione e l'implementazione del nuovo codice degli appalti, e il 12 giugno, sui pericoli che la politica corre nell'era dei social, alla luce delle esperienze elettorali recenti. Per informazioni chiamare lo 02.86464053 oppure scrivere a info@ambrosianum.org.



La presentazione dell'iniziativa

L'Arcidiocesi di Milano, in collaborazione con la facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università cattolica del sacro cuore, l'Isipi (Istituto per gli studi di politica internazionale) e *Iustitia* (rivista dell'Unione giuristi cattolici italiani) promuove un nuovo corso di introduzione alla politica che sarà presentato in un incontro pubblico in programma domani alle 17.30, presso la sede dell'Isipi a Palazzo Clerici (via Clerici 5, Milano). Sul tema «Verso un mondo senza politica?», dopo il saluto di Paolo Magri, vicepresidente esecutivo e direttore Isipi, interverranno Luciano Violante (presidente emerito della Camera dei deputati), Mariapia Garavaglia (presidente dell'Istituto superiore di studi sanitari) e monsignor Luca Bressan (Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale), moderati da

Domani alle 17.30, presso Palazzo Clerici, introduce Paolo Magri, seguono interventi

Venanzio Postiglione, vicedirettore del *Corriere della sera*. La presentazione del corso sarà affidata a Francesco Botturi (proretore vicario e ordinario di Filosofia morale all'Università cattolica di Milano) e a Giancarlo Rovati (direttore del dipartimento di Sociologia e ordinario di Sociologia, sempre all'Università cattolica). Ecco il programma dei quattro incontri residenziali: 20-21 ottobre, «È possibile una società senza politica?», presso Villa Cagnola (Gazzada); 10-11 novembre, «Perché è in crisi la politica tradizionale?», (Gazzada); 19-20 gennaio 2018, «Che cosa è bene comune di una società plurale?», presso l'Istituto Paolo VI (Brescia); 23-24 febbraio, «Le istituzioni: perché?», (Brescia). Per informazioni e iscrizioni: Servizio per la pastorale sociale e il lavoro, tel. 02.8556430 oppure sociale@diocesi.milano.it.

Sarà presentato domani a Milano il nuovo percorso di introduzione ai temi politici organizzato dal Servizio per la pastorale sociale e il lavoro,

in collaborazione con l'Isipi, l'Università cattolica e la rivista «Iustitia». Il ciclo di incontri residenziali partirà a ottobre

Per educare alla politica



DI BENITO PERRONE *

Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco, ponendosi sulla scia dei suoi predecessori, ha ricordato che «la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune [...] Pregho il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri». Di recente, rivolgendosi ai «cari amici dell'azione cattolica» in occasione del loro 150° di vita, ha quasi intimato: «Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola!». È un

invito che non può essere disatteso. La consapevolezza che ne discende, nell'attuale complessa e fragile situazione politica italiana, è che c'è bisogno di politici che conoscano la politica e sappiano fare politica; di amministratori che sappiano amministrare e sappiano che cosa amministrano; di legislatori che sappiano scrivere le leggi; di cittadini che sappiano che cos'è la città, che cos'è la cittadinanza, che conoscano la Carta costituzionale che li governa. Ciò significa anche dare per acquisito che politici non si nasce, ma si diventa. La politica non è una cosa da inventori, ma un faticoso compito al quale si arriva, si, per

vocazione, ma necessariamente per le umili strade della conoscenza e, prima, dell'approfondimento e dello studio. Tanto più oggi, tempo in cui il confronto non è più nella ristretta cerchia di un proprio mondo chiuso o raramente aperto all'esterno. Oggi la complessità, la globalizzazione ti arrivano in palma di mano senza verificare se tu comprendi, senza chiedere il permesso, senza - soprattutto - consentirti di discernere bene da male, giusto da ingiusto, legittimo da illegittimo; senza darti indicazioni di fatto e di diritto. Ti arrivano in palma di mano senza spiegarti se c'è una storia, e quale; se c'è un progetto, e quale; se c'è

un sistema, e quale. Se c'è una politica, e quale. Abbiamo pensato a questa scuola (parola umile e insieme presuntuosa...) per indicare alcune linee di approfondimento volte alla ricerca non già - e comunque non subito - di risposte, ma di una scala per salire alla migliore (o meno peggiore) conoscenza del mondo in cui viviamo, dei cerchi concentrici, da sondare a poco a poco, uno dopo l'altro, della società che ci circonda. Ed ecco, allora, le nostre domande: «È possibile una società senza politica?», che forse dovrebbe essere l'ultima di tutte, ma che viene, qui, all'inizio perché crediamo che - proprio - dovrebbe

essere la politica a individuare e costruire gli edifici del bene comune. «Perché è in crisi la politica tradizionale?», come un albero cresciuto su un terreno sbagliato, o su un terreno che non è più quello cui era abituato. «Che cosa è il bene comune di una società plurale?», di una società che non è più fatta come una gerarchia, ma che ha tante, diverse, fra loro lontane fonti di produzione e di valorizzazione, mezzi di comunicazione che hanno quasi reso inutile il tempo, quasi insignificante il concetto, e la parola, di distanza. E, da ultima, ma capace di ricapitolare tutto il discorso: «Le istituzioni: perché?», e cioè: qual è il senso

del diritto e della politica come servizio nelle, con le, da parte delle istituzioni. Per fare questo - tutto questo - occorrono generosità, coraggio e voglia di studiare. Non tragga in inganno l'amenità dei luoghi: non si andrà a Gazzada o a Brescia per passeggiare, ma per studiare. Sarà, se ci si riuscirà, un'esperienza seminariale. Per fare, poi, davvero i politici, avendo capito e conosciuto, almeno per un po', che cosa sia, oggi, la politica. Quella (almeno un po') alta: «Politica con la maiuscola», come ha detto Francesco.

* **Condirettore di Iustitia**
Vicepresidente centrale
Unione giuristi cattolici italiani